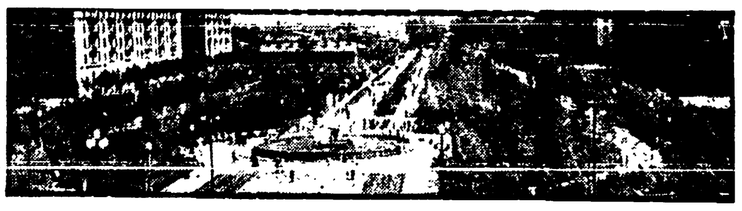
LETTERA DA MOSCA



Babyi Iar: il barbaro «massacro a domicilio» degli ebrei di Kiev

Alla fine del 1941, in una campagna chiamata «Valle delle donne», i nazisti uccisero più di centomila persone — Un «romanzo-documento»

MOSCA, settembre

Babyi Iar (« Valle delle donne ») è un pezzo di campagna di Kiev, a due passi dal Donez. Qui, alla fine del '41, vennero barbaramente uccise dai tedeschi più di centomila persone: quasi tutti gli ebrei della città. Un « massacro a domicilio » che è certamente uno dei più terribili episodi della guerra nazista. Ciò che più impressiona è la tecnica usata: a Kiev, infatti, i tedeschi decisero di non costruire neppure i campi, alloggiamenti provvisori, servizi, linee ferroviarie per il trasporto dei condannati. Fu un massacro « senza scienza », un colossale *pogrom* attuato soltanto con la perfidia e con un pugno di mitraglieri. Pochi manifesti affissi su tutte le strade ordinavano a tutti gli ebrei di trovarsi ad una certa ora all'incrocio tra tre strade (particolare macabro: il manifesto spiegava: « nei pressi del cimitero »). Un breve viaggio fino a Babyi Iar e poi, fino al tramonto, il crepitare delle mitragliatrici. Soltanto nella prima giornata oltre 30 mila uomini, donne, vecchi, bambini, vennero assassinati dopo essere stati costretti a schierarsi nudi davanti ad una fossa.

Poco si sapeva, fino ad ora, dei tragici giorni di Babyi Iar. Nel '61, Evtuscenko aveva dedicato all'episodio una lirica che aveva destato qualche polemica; qualcuno aveva accolto male in essa, al di là di un commosso ricordo degli ebrei caduti e della richiesta di innalzare in loro onore un monumento, anche una denuncia di certi residui di mentalità antisemitica. Il monumento a Babyi Iar, però, si farà.

E oggi, su *Iunost* (la bella rivista diretta dal romanziere Polevoi), Anatolii Kuznezov ha iniziato a pubblicare un « romanzo documento » dal titolo: *Babyi Iar*, che è la possente ricostruzione di quegli eventi attraverso i ricordi dell'autore, le testimonianze dei parenti e degli amici, le cronache dei giornali del tempo, la lettura dei materiali di archivio. Kuznezov è nato a Kiev nel 1929 ed oggi è uno scrittore abbastanza noto soprattutto per un romanzo *(Continuazione della leggenda)* e per una serie di racconti per l'infanzia La sua vita è, fin qui, la rappresentazione tipica della « adolescenza » di uno scrittore sovietico. Dopo aver pubblicato, giovanissimo, i suoi primi racconti sulla *Pravda dei pionieri*, Kuznezov si reca, nel '62, in un cantiere presso la diga Kahevskaia ove farà il falegname e, a tempo perso, il giornalista. Nel '60, dopo aver ultimato gli studi all'Istituto letterario Gorki, prende di nuovo la via dell'Oriente e lo troviamo fra i costruttori di un'altra centrale elettrica, quella di Irkutsk

E' da queste esperienze che nascono le migliori pagine del suo romanzo (che ha suscitato qualche rumore anche in Occidente, dopo che un editore francese ne pubblicò qualche stralcio opportunamente « lavorato » così da trasformarlo in materiale antisovietico: Kuznezov reagì denunciando l'editore e vincendo il processo). Ma l'opera più importante del giovane autore sarà sicuramente questo *Babyi Iar* la cui prima parte sta riscuotendo ora il clamoroso successo a Mosca.

Merita un cenno particolare la tecnica usata dall'autore per presentare una storia così sconvolgente. *Babyi Iar* è un'opera che non ha assolutamente nulla del romanzo tradizionale. C'è la mano del romanziere, del giornalista e, insieme, dello storico e del regista cinematografico. Pagine di ricordi d'infanzia — i ricordi dei genitori, dei nonni e dei compagni di gioco — si alternano a riquadrati con i « decreti » del comando tedesco, con ritagli di giornali, testimonianze dei sopravvissuti. E tutto è interrotto frequentemente da brevi « discorsi » dell'autore ai lettori e soprattutto ai giovani, a quelli che vorrebbero solo « ballare, cantare e fare all'amore » dimenticando la guerra e mettendo in un canto la politica.

« Tutto quello che scrivo in questo libro è la verità », dice spesso l'autore, quasi timoroso e impaurito di fronte alle tremende rivelazioni che si accinge a fare La prima parte del libro racconta la vita di Kuznezov subito dopo l'occupazione, l'arrivo dei tedeschi e dei « gialli blu » (i nazisti ucraini) e i primi appelli alla lotta « contro gli ebrei, i polacchi e i russi » (che a Kiev come in genere in tutta l'Ucraina, rappresentano cospicue minoranze di popolazione) Figlio di un comunista ucraino e di una russa amico di ragazzi ebrei e polacchi, il giovane Anatolii vede nascere la tragedia già nei discorsi dei nonni e dei vicini di casa, nei primi decreti del comando tedesco che prometteva la fucilazione a quanti si rendevano colpevoli delle cose più diverse. Assistè alla cacciata degli ebrei dagli uffici e dagli impianti della radio di Kiev, alla distruzione improvvisa della via principale della città, alle prime rappresaglie Poi la grande tragedia Gli ebrei, senza rendersi assolutamente conto di essere in procinto di compiere l'ultimo viaggio, recandosi al luogo dell'appuntamento, pensano semplicemente ad un trasferimento, ad un nuovo triste inverno da affrontare lontano. Ed escono di casa — come vogliono gli ordini — coi vestiti pesanti, i risparmi, e i pochi beni trasportabili.

Il massacro è raccontato da una delle poche sopravvissute, Dina Mironovna Proniceva, attrice del teatro delle marionette, che riuscì a salvarsi grazie al fatto che il suo libretto di lavoro mancava del nome ebreo di ragazza e recava soltanto il cognome russo del marito Ma tutto intorno a Babyi Iar, per giorni e giorni si sentì crepitare il mitra. All'inizio, in città si pensò ad esercitazioni militari dei tedeschi, ma poi la terribile verità si fece strada. Parlarono i primi testimoni: un ragazzo di 14 anni, figlio di un cocchiere che riuscì a fuggire risalendo carponi una montagna di cadaveri; contadini di un villaggio vicino che raggiunsero il campo ed ebbero davanti agli occhi l'allucinante visione di migliaia di uomini e di donne, ammassati nudi, che aspettavano in silenzio la morte.

La prima parte del libro si chiude con testimonianze sulla vita in un campo di prigionieri di guerra presso Kiev, quello di Darniza dove morirono centomila soldati. Poi c'è quella che è forse la parte più interessante del libro: la presa di conoscenza della città della terribile verità del massacro.

Come è noto, poco dopo l'occupazione, l'Ucraina fu percorsa da un vigoroso movimento di lotta partigiana che i tedeschi non riuscirono mai a domare. Ma questa è già materia della prossima puntata di « Babyi Iar »: un libro che non è solo un omaggio agli ebrei di Kiev caduti per mano nazista, ma anche un terribile atto di accusa contro la guerra, un appello ai giovani e agli adulti perchè non dimentichino.

Adriano Guerra

MEDICINA

Il cuore a tempo di «shake»

Diverse le forme di aritmia e diverso il rimedio adatto per ciascuna di esse

Forse Menenio Agrippa ci avrebbe ricavato un apologo, per concludere che non vi è un rapporto reciproco di dipendenza fra il muscolo cardiaco e gli altri muscoli del corpo umano, dato che questi ultimi hanno bisogno del primo per poter funzionare, mentre quello funziona anche senza di loro. Più singolare però è il contrasto sul significato funzionale rispettivo delle due categorie muscolari, per lo meno nel caso di una attività intensa, disordinata e frenetica.

Prendiamo la sarabanda di certi balli moderni, dal twist allo shake ultimo arrivato; bene, gli arti superiori e quelli inferiori, e la testa, e tutto il tronco, che si agitano in ogni senso con ritmo indemoniato o al di fuori di qualunque ritmo, testimoniano di una buona efficienza di codesti muscoli; mentre invece se a contrarsi e a contorcersi in modo folle e disordinato è il muscolo cardiaco, se è il cuore cioè che simuli di danzare uno shake, la cosa non è più la stessa e anzi il giudizio da trarre è completamente opposto: un cuore che si agiti così non testimonia di essere efficiente ma, al contrario, minorato.

Onde la necessità di intervenire con adatta terapia per due motivi, sia perché il disordine delle contrazioni vale a dire la aritmia di qualsiasi tipo, è già un male per se stesso, una condizione morbosa che provoca sofferenza, sia perché il suo permanere — affaticando ulteriormente il cuore malandato — non fa che aggravarne il danno, e peggiorare così la cardiopatia originaria.

La chimica del miocardio

Le aritmie dunque vanno sempre curate, anche se talvolta ci si espone ad insuccessi, i quali si giustificano col fatto che non solo il meccanismo di insorgenza di questi disordini cardiaci non è ancora interamente chiarito, ma che inoltre esso è diverso nelle diverse aritmie. Ciò complica maledettamente le cose, comportando una diversità di terapia per ogni singola forma, e pertanto l'esigenza di diagnosticare con esattezza ogni volta di che forma si tratti, compito non sempre agevole in pratica senza un elettrocardiogramma

In epoca recente si è potuto acquisire che tale meccanismo è di natura biochimica, e che spesso nei diversi casi vi è un minimo di fondamento comune che si prospetta la possibilità di un trattamento curativo comune. Gli scambi di sostanze minerali che si svolgono nelle cellule miocardiche provocano in esse scarti di potenziale elettrico, a cui si debbono i vari stimoli che regolano la dinamica cardiaca; se tali scambi elettrolitici si alterano (per il venir meno, per esempio, del potassio) ne rimane turbata la detta dinamica e il cuore pulsa in modo irregolare.

Ecco — [illegible] — primo responsabile delle aritmie, la povertà di potassio nell'organismo. Ma negli ultimi tempi si è più specificamente studiata la possibilità di effetti patologici sul cuore per carenza di ossigeno nel miocardio, e si è visto che tale carenza è in grado di dar luogo appunto ad aritmie, manifestazioni anginose ecc. Come accade però che si determini una simile povertà di ossigeno?

Vi è un dato sperimentale assai dimostrativo: stimolando il simpatico il consumo di ossigeno nel tessuto cardiaco aumenta del 200%. Il che prova che una eccessiva attività del simpatico di quella zona (provocata eventualmente da uno stato morboso del cuore) accresce in misura sensibile il bisogno di ossigeno del miocardio generando uno squilibrio fra il quantitativo necessario e quello disponibile, anche se questo è in quantità normale.

Il potassio e l'ossigeno

E' bene chiarire, in altri termini, che si tratta di una carenza relativa: non è che si riduca l'afflusso di ossigeno al cuore, dove magari ne arriva più o meno come sempre, è che il cuore ne ha un bisogno aumentato a causa dell'ipertono simpatico Dopo di che non ci voleva molto per pensare al tentativo di vincere le aritmie o asportando chirurgicamente il simpatico o bloccandolo con sostanze adatte, ed è questa seconda via che si è seguita, essendo la prima certamente più rischiosa ed incerta.

Si è incominciato col provare alcuni composti chimici già conosciuti come antagonisti del simpatico, ma essi non hanno rivelato una grande efficacia dato che il suddetto loro antagonismo è soltanto parziale. Hanno invece dato pieno successo altri composti analoghi di nuova realizzazione, e son già alcuni anni che si è potuto constatare il soddisfacente effetto antiaritmico del « pronetalolo » Senonché ci si è dovuto rinunziare dopo che una prolungata somministrazione agli animali rivelò che il prodotto determinava la comparsa di tumori.

Negli ultimi due anni si è passati ad un suo derivato, il « propranololo », detto anche *Inderal*, che oltre ad aver dimostrato una azione antiaritmica dieci volte superiore non è risultato affatto capace di azione cancerogena Esso sembra agire sulla fibra miocardica sia inibendo la perdita di potassio, sia — attraverso il blocco del simpatico — riducendo il consumo di ossigeno. Sicché oggi l'Inderal costituisce il medicamento più sicuro contro quasi tutte le forme di tachicardie ed aritmie, esclusione fatta per la sola fibrillazione atriale o aritmia completa, in cui peraltro, pur senza eliminare il grave disturbo, è in grado di mitigarlo riducendo la frequenza cardiaca.

Gaetano Lisi

biblioteca per tutti

Il socialismo prima di Marx

La polemica contro le forme critico-utopistiche del socialismo e la polemica contro l'anarchismo sono due costanti dell'opera teorica e politica di Marx. La concezione moderna del socialismo nasce e si afferma infatti grazie a un distacco dalle tendenze del pensiero rivoluzionario che si sono sviluppate prima di Marx o a fianco del marxismo. Ma in quale rapporto sta esattamente Marx con quel pensiero rivoluzionario? Palesemente in un rapporto di discontinuità, ma solo in un rapporto di discontinuità? Sono questioni che due ottimi libri, apparsi da poco nelle edizioni economiche, sollevano e invitano a sollevare. Ci riferiamo a *Il socialismo prima di Marx, antologia a cura di Gian Mario Bravo* (Roma, Editori Riuniti, 1966 lire 900) e a *L'anarchia, storia delle idee e dei movimenti libertari* dello studioso americano George Woodcock (Milano, Feltrinelli, 1966, L 900). La prima pubblicazione offre, accompagnata da esaurienti introduzioni, una serie di testi del primo socialismo francese, inglese e tedesco (testi che vanno dalla Rivoluzione francese al prequarantotto e sono, fra gli altri, di S. Simon, Fourier, Blanqui, Considérant, Owen, Weitling, Blanc, Proudhon, Cabet). La seconda pubblicazione fornisce sia un profilo dei maggiori rappresentanti dell'anarchismo (Godwin, Stirner, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Tolstoj), sia una storia del movimento anarchico, fino al 1939, e soprattutto francese, italiano, spagnolo e russo

Come valutare dunque il primo socialismo e l'anarchismo? Da un lato, è certo che l'uno e l'altro sono fenomeni molto complessi. E' un pregio del lavoro di Gian Mario Bravo mostrare puntualmente come quello che nei manuali di storia si dice sommariamente socialismo utopistico consti in realtà di una pluralità di tendenze, con diversi obiettivi polemici, con diverse prospettive sociali, con diversi metodi di lotta (dalla predicazione e l'esempio alla rivoluzione e alla lotta di classe), con diverse matrici culturali (dal cristianesimo evangelico al materialismo illuministico) Da un altro lato, è certo che sia il protosocialismo sia l'anarchismo hanno limiti fortissimi. Marx e la tradizione marxista li hanno messi in luce ampiamente Nel primo socialismo sono la negazione rozza e globale della società moderna, o l'utopismo, o il moralismo, o l'assenza di una visione autonoma del movimento operaio, o il rifiuto o una concezione errata della rivoluzione. Nell'anarchismo è soprattutto l'individualismo astratto. Lo stesso Woodcock, che pure traccia una ricostruzione simpatica del movimento anarchico, riconosce realisticamente che si tratta di un'esperienza limitata e che si è quindi di fatto dissolta diventando « un fantasma che non ispira paura ai governi né speranza ai popoli ».

Ma, premesso questo, che cosa di caratteristico e di unitario sta al fondo di queste esperienze diverse? Che cosa resta di esse? Il motivo di fondo riteniamo sia da individuare nel radicalismo rivoluzionario, nella contestazione profonda della società esistente, nel disaccordo di principio con il presente. E questo motivo fondamentale è proprio quello rispetto al quale Marx, al di là della sua critica, così spesso resa esplicita per ragioni polemiche, si colloca in un rapporto di continuità. Marx scrive nel *Manifesto:* « Gli scritti socialisti e comunisti consistono anche di elementi di critica. Essi attaccano tutte le fondamenta della società esistente. Hanno quindi fornito materiale preziosissimo per illuminare gli operai ».

In modi diversi, infatti, primo socialismo e anarchia accentuano, da una parte, la dimensione della negazione della società borghese, dall'altra, complementarmente, la dimensione finale, la visione della società libera o umana o socialista. Il primo socialismo muove dalla constatazione della miseria e dell'insicurezza dei lavoratori, e della cattiva organizzazione della società presente, e conclude che, con l'eliminazione della proprietà privata, può essere costituita una società dove regna l'armonia, dove tutti gli uomini hanno uguali possibilità, dove si ha una reale comunità, una reale unificazione del genere umano. E Marx fa proprie pienamente sia la critica sociale-economica del capitalismo, sia la prospettiva di unificare il mondo degli uomini: su tali questioni, relative alla natura stessa del socialismo, Marx procede sulla stessa linea dei primi socialisti. In modo analogo e diverso, l'anarchismo fa una critica spietata del presente. Ma la sua percezione del presente non arriva a coglierne le radici profonde. Vede nel presente soprattutto e genericamente la centralizzazione politica ed economica, l'uniformità che disindividua l'individuo umano, il totalitarismo. Più che espressione delle aspirazioni del proletariato, esso è espressione della ribellione di quei ceti sociali (artigiani, contadini, nobili) che, di fronte alle tendenze dominanti del mondo moderno, non hanno saputo adattarsi e hanno tentato di eluderle. E tuttavia quegli elementi che l'anarchismo sottolinea — la protesta contro la sostantificazione di ciò che dovrebbe essere sociale, l'immagine di una società in cui l'individuo sia realmente il libero protagonista — sono motivi straordinariamente importanti: e Marx li accoglie nella sua concezione del comunismo. Si ricordi la celebre affermazione del *Manifesto*, largamente ripresa nella *Critica del programma di Gotha:* « Il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti »

Raccomandiamo dunque vivamente queste due pubblicazioni che non si esauriscono nel farci conoscere la preistoria del marxismo, le vicende di due filoni estinti, o quasi, del pensiero rivoluzionario, nel farci prendere conoscenza di ciò che Marx ha negato e superato Esse gettano luce su alcuni temi teorici essenziali — la critica della società borghese, i caratteri della società futura, il rapporto fra socialismo e libertà individuali, il conflitto fra le strutture della moderna vita sociale e l'individuo — temi che Marx ha ripreso, ha svolto più o meno esaurientemente, ma ha in ogni modo integrato nella concezione moderna del socialismo ed ha (ne siamo ben consapevoli oggi che sono al centro di grandi dibattiti) affidato all'ulteriore elaborazione del pensiero socialista.

Aldo Zanardo

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

La «Storia» di Erich Eyck

WEIMAR: IL PROLOGO DELLA TRAGEDIA TEDESCA

Lo storico, di formazione liberale, fornisce un quadro vasto ma tendenzioso delle vicende della Repubblica — Le gravi responsabilità della socialdemocrazia, dal compromesso politico con i conservatori alle repressioni anti-operaie — Come fu aperta la strada al cancellierato di Hitler

La folla davanti al Teatro nazionale di Weimar, dove era riunita la Costituente, attende di conoscere l'esito delle elezioni del presidente della Repubblica

« Il cancelliere fu informato verso le 11 dal Quartiere generale che il Kaiser s'era deciso ad abdicare. Entro una mezz'ora doveva giungere la versione esatta della notizia. Poichè questa veniva e non veniva, alla fine il principe decise, per salvare l'istituto della monarchia, di rendere note per le 12 l'abdicazione del Kaiser e la rinuncia al trono del Kronprinz. Ma anche questo non arrestò il corso degli eventi, poichè alla stessa ora giunsero i socialdemocratici per dichiarare al principe Max che assumevano il potere. Il principe fece l'unica cosa che ancora gli era possibile, rimettendo ad Ebert la carica di cancelliere del Reich. Quando alcune ore dopo si separò da lui gli disse: Signor Ebert, le affido il Deutsches Reich!, *ed Ebert rispose:* Ho perduto due figlioli per questo Reich. *Così — racconta Erich Eyck, nella sua* Storia della Repubblica di Weimar. (1) — *nacque la prima repubblica tedesca. Era il 9 novembre del 1918. Da cinque giorni le navi da guerra della superba flotta del Baltico avevano issato la bandiera rossa. L'incendio rivoluzionario scuoteva la Germania. Alla rivolta dei marinai di Kiel seguiva immediatamente l'insurrezione dei lavoratori di Monaco di Baviera che l'otto novembre dichiaravano decaduta la dinastia dei Wittelsbach e proclamavano la Repubblica. A Berlino, la tensione rivoluzionaria cresceva di ora in ora: all'alba del 9 novembre, poche ore prima dell'abdicazione di Guglielmo II, le masse operaie abbandonavano i sobborghi popolari convergendo verso il cuore della città ed il quartiere governativo. Philipp Scheidemann, socialdemocratico, prima ancora che Guglielmo II annunciasse la sua abdicazione, proclamava la Repubblica sulle gradinate del Reichstag, davanti a decine di migliaia di lavoratori. Quella repubblica di cui i dirigenti socialdemocratici avrebbero volentieri fatto a meno e che fino a tre giorni prima avevano cercato in tutti i modi, disperatamente, di evitare. Proprio per bocca di Friedrich Ebert essi avevano fatto sapere al nuovo comandante supremo dell'esercito, generale Groener, perchè riferisse a Guglielmo II, che si sarebbero accontentati di « una monarchia parlamentare con ispirazione sociale ».*

Il governo Ebert

Senza la pressione popolare, senza la rivolta dei soldati che si rifiutarono di sparare sui marinai della flotta del Baltico e facevano causa comune con essi, senza l'insurrezione degli operai in quasi tutti i grandi centri industriali del paese, in Germania sarebbe tutt'al più caduto il Kaiser; ma gli Hohenzollern avrebbero continuato a regnare. Nella stessa mattinata in cui le masse operaie si metterano in movimento verso il centro di Berlino, il Vorwärts *(« Avanti », organo del Partito socialdemocratico) scriveva: « La prospettiva di dover lottare in una giovane repubblica forse trent'anni con i Don Chisciotte monarchici e di vedere perciò ostacolata la necessaria evoluzione interna non è delle più gradevoli ».*

Fin dalle sue prime settimane di vita, infatti, la Repubblica ebbe vita difficile; ma non tanto per i temuti « Don Chisciotte monarchici ». Furono proprio gli uomini portati al potere dalle folle rivoluzionarie che si preoccuparono di piacere più agli avversari della Repubblica che ai suoi partigiani Il governo Ebert, anzi il « Consiglio dei commissari del popolo », come era stato chiamato, neppure due mesi più tardi si era già conquistato la piena fiducia del comando supremo dell'esercito Fu uno dei commissari, Gustav Noske (socialdemocratico), che si incaricò addirittura di reprimere scioperi e manifestazioni di operai e di soldati « Qualcuno dovrà pur fare la parte del mastino — disse — io non ho paura di una tale responsabilità » Organizzò migliaia di giovani sbandati che erano appena stati smobilitati dall'esercito (dopo la firma dell'armistizio l'11 novembre 1918, che aveva posto fine alla guerra), li affidò alle cure di ufficiali che non aspettarano altro e poi li scaraventò contro le masse popolari Fu in quelle tragiche giornate berlinesi del gennaio 1919 che vennero pure assassinati Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Doveva continuare così, di tragedia in tragedia, la storia della prima repubblica tedesca. Incoraggiati dall'atteggiamento dei responsabili del governo, i Don Chisciotte monarchici vennero puntualmente fuori, ad uno ad uno. Fu così un moltiplicarsi di violenze, di assassinii, di congiure. A Monaco veniva ucciso per la strada Kurt Eisner, presidente del Consiglio bavarese; qualche mese dopo, il 1919 si chiudeva con l'assassinio di Hugo Haase, capo dei « socialisti indipendenti » che, non condividendo la politica dei socialdemocratici e della loro rappresentanza al governo, si erano staccati dal partito schierandosi alla sua sinistra e trovandosi spesso al fianco dei comunisti.

Continui intrighi

Ma il peggio doveva ancora venire Nei primi mesi del 1920, a Berlino, un funzionario prussiano, Wolfgang Kapp, appoggiato dalle truppe di un comandante ribelle, prendeva il potere, si autoproclamava cancelliere, costringendo alla fuga il governo che trovava un primo rifugio a Dresda. Soltanto uno sciopero generale che paralizzava la capitale e isolava l'avventuriero, mise rapidamente fine al « putsch » (sintomatico che l'appello allo sciopero generale recava, « senza la loro autorizzazione », anche le firme di Ebert, nel frattempo designato presidente della Repubblica e dei ministri socialdemocratici).

Il « putsch » di Kapp aveva comunque risvegliato lo spirito rivoluzionario dei lavoratori tedeschi Questi erano ormai ben sicuri di avere ben poco di buono da attendersi da un governo che sapeva usare il metodo forte soltanto quando si trattava di colpire le masse popolari; ma che tollerava o non affrontava le violenze e gli intrighi delle forze reazionarie. Il proletariato della Ruhr, insorto dopo il « putsch », non aveva abbandonato le armi anche quando Kapp era stato spazzato via, non avendo ottenuto dal generale Watter, che comandava la Reichswehr (esercito) nella regione, un preciso impegno di lealtà nei confronti della Costituzione repubblicana Il potere rimaneva nelle mani degli operai per diverse settimane finchè il solito socialdemocratico il deputato Karl Severing, che allora era commissario del Reich per la regione, si incaricava di chiedere l'intervento massiccio dell'esercito La repressione, come ricorda lo stesso Severing, fu condotta con fucilazioni sommarie, arresti in massa, torture di prigionieri

Quanto fosse popolare la politica governativa può essere dimostrato dai risultati elettorali del 6 giugno 1921 I partiti della coalizione governativa (i socialdemocratici avevano imbarcato nel governo il partito di Centro e quello Democratico, il primo cattolico ed il secondo liberale) dovettero subire una autentica catastrofe, passando da 19 a 11 milioni di voti complessivi A sinistra, i voti aumentarano da 2 a 5,3 milioni, le destre, purtroppo, salivano da 5,6 a 9,1 milioni di voti

• • •

Sarebbe troppo lungo soltanto l'elencazione degli intrighi e degli attentati compiuti contro la Repubblica e dei continui, sempre più gravi, cedimenti socialdemocratici Scorrendo questo drammatico indice di arrenimenti (e di tradimenti) si comprende perchè Hitler abbia potuto con tanta facilità conquistare il potere La vita della Repubblica era stata minata dal di dentro ed attaccata impudentemente ed impunemente dal di fuori, non solo da quei Don Chisciotte monarchici di cui aveva parlato il Vorwärts *. Chi la sosteneva, le masse popolari, veniva apertamente combattuto.*

Perciò quando, alla morte del presidente Ebert, il 28 febbraio 1925, si trattò di eleggere il nuovo capo dello Stato, la situazione era ormai matura per dare alla Repubblica quello che, seppure a distanza di tempo, si sarebbe rivelato come il colpo di grazia. Irrimediabilmente divise le sinistre, screditati i socialdemocratici (anche se a quell'epoca non dividevano più la responsabilità governativa), i partiti di destra riuscirono, coalizzandosi, ad eleggere presidente il feldmaresciallo Paul von Beneckendorff und Hindenburg, fedele servitore del Kaiser, naturalmente monarchico fin nelle midolla, come poteva esserlo soltanto un altissimo ufficiale della vecchia Reichswehr.

Il « vecchio signore », che non voleva riconoscere neppure i colori nero rosso oro della bandiera repubblicana, fu più un monarca che un presidente Prima di appoggiare sempre più apertamente le destre, Hindenburg permise comunque sia pure a malincuore, un ritorno dei socialdemocratici nel governo Non ebbe a pentirsene, poichè i ministri della SPD entrati nella « grande coalizione » si comportarono nè più, nè meno dei liberali. Nei due anni di vita della « grande coalizione » fu dato impulso al riarmo (la costruzione dei primi incrociatori venne decisa dai socialdemocratici al governo nonostante l'opposizione del partito), fu compiuto l'eccidio del Primo Maggio 1929 a Berlino (la polizia comandata da un socialdemocratico sparò sui cortei dei lavoratori: 7 morti, 100 feriti) furono annullati gli aumenti salariali ottenuti dai lavoratori metallurgici I disoccupati, in quel periodo, erano saliti a 2 milioni 600 mila.

E' il prologo della tragedia tedesca. Facendo largamente uso dell'art 48 della Costituzione e di leggi eccezionali che anche i socialdemocratici avevano approvato, Hindenburg prese sempre più a « regnare » a colpi di decreti, esautorando il governo « Le storie dei partiti mi sono venute a noia .. », diceva E intanto nominava ministro degli interni il generale Groener, ch'era già stato comandante supremo dell'esercito e poi ministro della Reichswehr I nazisti, indisturbati dalle autorità, protetti dall'esercito e dalla polizia, finanziati largamente dagli industriali, diventavano sempre più audaci e, purtroppo, facendo leva anche sulle masse disoccupate (quasi sei milioni di persone) conquistavano milioni di voti.

L'ex-carcerato

Il 27 gennaio 1933, ricevendo alcuni generali, Hindenburg affermava: « Signori, non vorranno aspettarsi che io nomini cancelliere questo ex carcerato boemo! ». Tre giorni dopo il presidente della Repubblica (che era stato rieletto non più coi voti delle destre, ma con quelli del centro e soprattutto dei socialdemocratici), firmava la nomina di Hitler, l'ex carcerato boemo, a cancelliere. Era l'inizio della fine per la Repubblica (vissuta 14 anni), per i socialdemocratici, per i sindacati, per tutti i democratici. Soltanto i comunisti, per anni, avevano combattuto nelle strade per cercare di sbarrare l'avanzata nazista. Era stata una eroica, ma purtroppo inutile battaglia.

• • •

Erich Eyck, l'autore di questa ampia storia della Repubblica di Weimar, è stato uno spettatore della tragedia tedesca. Anzi, di più: egli stesso, liberale, magistrato a Berlino, fu costretto dal nazismo ad abbandonare la sua patria. Ma questo non gli ha impedito, scrivendo in esilio a distanza di molti anni la sua « Storia », di mantenere immutato il giudizio sul movimento operaio e sui partiti ch'esso ha espresso in Germania. Anche l'Editore ha avvertito la faziosità del giudizio. « Da questo stesso punto di vista — ha scritto in una nota particolare — possiamo comprendere lo scarso interesse dimostrato verso i fatti sociali e verso lo stesso movimento operaio tedesco, nei cui confronti certe pagine dello Eyck possono apparire decisamente ingiuste ».

Piero Campisi

1) Erich Eyck: *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi Editore, pag. 885, L. 7000.